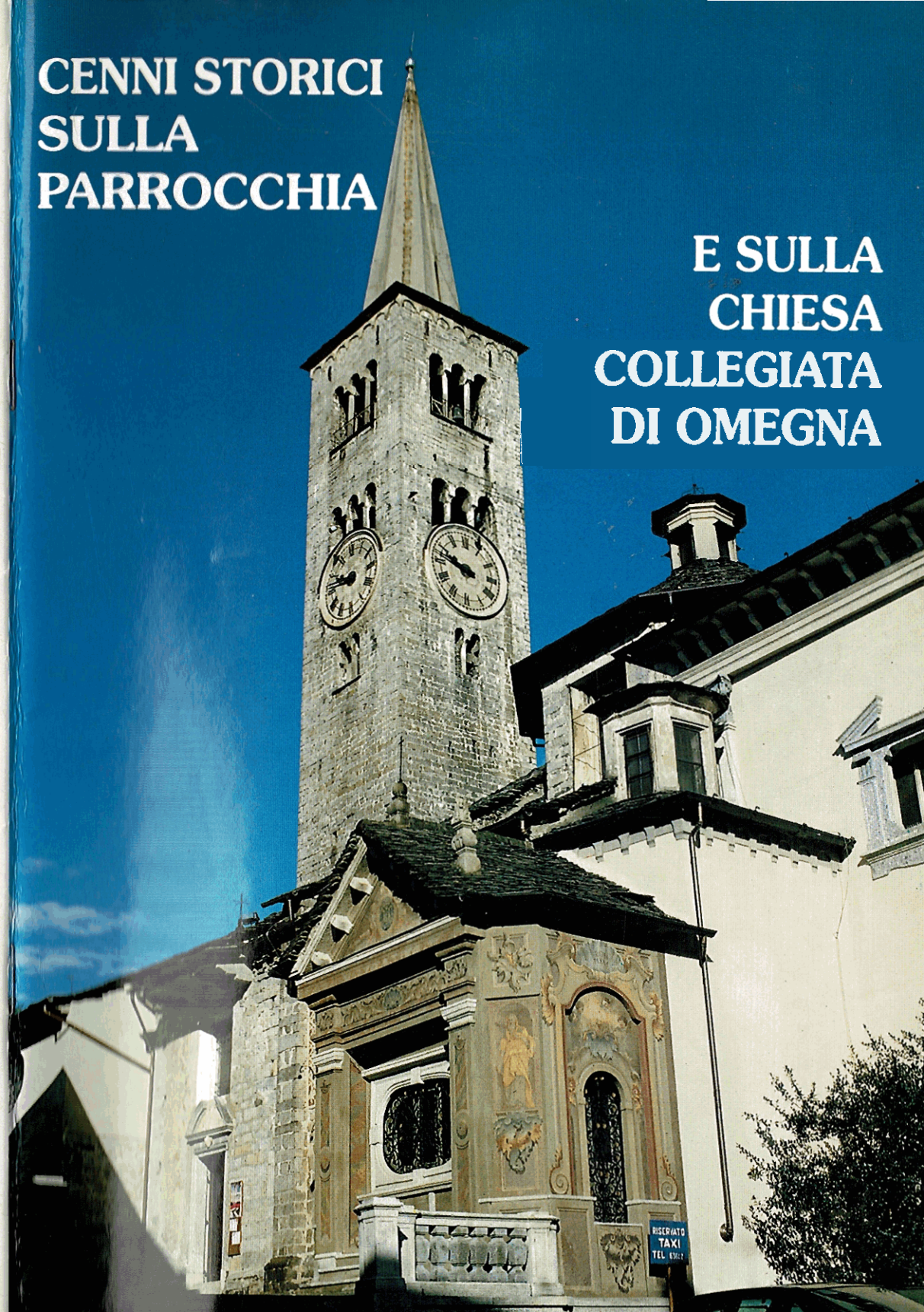


**CENNI STORICI
SULLA
PARROCCHIA**

**E SULLA
CHIESA
COLLEGIATA
DI OMEGNA**



Nella sua storia, la città di Omegna, da sempre, è stata il punto di riferimento più importante ed autorevole per i paesi limitrofi della Valle Strona o del lago d'Orta, non solo per quanto concerne l'aspetto civile, ma anche per la dimensione religiosa. Nel diploma con il quale Papa Innocenzo II, il 24 maggio 1133, enumera a Litifredo, Vescovo di Novara, le Chiese della Diocesi sulle quali può vantare diritti, si fa esplicito riferimento alla "pieve di Omegna con le sue Chiese": una chiara conferma di come, fin dai tempi antichi, la nostra città abbia avuto una sua rilevanza nella "mappa" novarese della fede cristiana.

Fede cristiana portata nell'alto novarese e, in particolare, nel Cusio dai santi fratelli Giulio (prete) e Giuliano (diacono) nel IV secolo.

Provenienti dall'isola greca di Egina, i due, attraverso una viva testimonianza di fede e di carità, divennero fondatori di Chiese e di comunità cristiane nelle nostre terre.

La loro venerazione ebbe un rapido e notevole sviluppo: si ha notizia del culto a San Giulio - incentrato sul suo sepolcro nell'isola omonima - e a San Giuliano - venerato come "testimone del Cristo" nella pieve di Gozzano - sin dal secolo VIII. Staccatasi dall'isola di San Giulio, Omegna divenne una pieve autonoma: il territorio comprendeva tutta la parte settentrionale del lago d'Orta, spingendosi fino ai confini dell'Ossola, e comprendendo quasi completamente la Valle Strona, per un totale di venticinque paesi.

Particolarmente interessante è la centralità e lo sviluppo che ebbe, a partire dai secoli XI e XII, la "Collegiata" di Omegna.

Al riguardo occorre premettere alcune annotazioni, con particolare riferimento a due personaggi: Ludovico il pio e S. Adalgiso.

Il primo, figlio e successore di Carlo Magno sul trono imperiale, era un uomo privo di carattere oltre che di genio politico, tant'è che con lui ebbe inizio la disintegrazione dell'impero carolingio. I suoi gusti e le sue capacità erano orientati verso la religione, in particolare verso la vita monastica. A lui si deve la decisione di rendere esecutiva - con l'appoggio essenziale di Benedetto di Aniane - la legislazione riformatrice riguardante la vita canonica ("Institutio canonicorum" di Aquisgrana dell'816).

Questa legislazione prevedeva la formazione di collegi di sacerdoti, detti "canonici". Come per i monaci, il compito principale dei canonici consisteva nella preghiera corale e la loro vita doveva essere legata al "claustrum", con dormitorio e refettorio in comune, nonché alle disposizioni della regola.

Si distinguevano, però, dai monaci per i loro abiti migliori (di lino), per le loro



*Il campanile del XIII secolo.
Alto 70 metri e sormontato da una cuspide acuminata*

comunità gradualmente suddivise a seconda degli ordini ricevuti e per il loro diritto alla proprietà privata.

Fu così che, a partire dai secoli X e XI, in Occidente, vi fu un impulso notevole al sorgere di "collegiate": Chiese che, appunto, prendevano il nome dal collegio dei canonici legato ad esse.

In questo contesto si colloca la figura e l'opera di S. Adalgiso, vescovo di Novara dall'830 circa per diciotto anni. A lui si deve la spinta iniziale e la prima attuazione, in Diocesi, delle disposizioni imperiali: infatti fondò il capitolo dei Canonici di Santa Maria e di S. Gaudenzio.

Il Capitolo della Collegiata omegnese era formato da un "prepositus", affiancato da un numero variabile di canonici (da 4 a 6). Ad essi si aggiunsero, ben presto, dei cappellani (o rettori) in quanto la distanza tra i paesi e i disagi presentati dalle vie di comunicazione impedivano, a volte, un corretto svolgimento del ministero sacerdotale. Questi cappellani, con facoltà del Vescovo di Novara e con licenza del Capitolo della Collegiata di Omegna, erano autorizzati a risiedere nei paesi e ad amministrare i sacramenti.

Così, già nel 1400 vi era un cappellano a Luzzogno (un certo Tomegna, morto nel 1453) e nel 1452 a Sambughetto (Bernardo Rosa).

Non è difficile intuire che, poco a poco, queste comunità cominciarono ad allentare i legami con la Chiesa madre e a costituirsi come parrocchie autonome ed indipendenti.

Il primo "strappo" venne operato da Luzzogno, che staccò da Omegna altri paesi: Forno, Inuggio, Strona, Massiola, Fornero e Sambughetto (Campello apparteneva ancora a Rimella).

Più tardi - nel 1554 - si distaccarono anche le comunità della parte inferiore della Valle, formando la parrocchia di Germagno (che comprendeva Loreglia e Chesio).

A Omegna venne sempre riservato, da parte dei Vescovi di Novara, un certo "primato": ma si trattò solo di un primato di "onore", più che di giurisdizione. Così fu per il decreto che il vescovo Pomponio Cotta aveva emanato il 3 settembre 1578, dall'isola di S. Giulio, con il quale obbligava i parroci, i cappellani e i semplici sacerdoti ad intervenire alla processione del Corpus Domini in Omegna, processione alla quale prendevano parte tutti i sindaci delle comunità circostanti portando, ciascuno per un tratto di strada, il baldacchino. Così fu per la disposizione dell'11 aprile 1852, con la quale era prescritto a tutti i parroci della pieve di intervenire alla benedizione dell'acqua lustrale, la notte del sabato santo, e a Pentecoste.

Con il passare dei secoli, la giurisdizione di S. Ambrogio finì per trovarsi limitata al solo territorio cittadino, con l'aggiunta di pochissime frazioni periferiche.

Nel 1957 il Vescovo Gilla Vincenzo Gremigni divideva in due il territorio cittadino, costituendo la parrocchia della Madonna del Popolo, sul territorio a est del torrente Nigoggia, e affidandola ai Missionari del Sacro Cuore.

Tale divisione è durata fino al 1982, quando il Vescovo Aldo Del Monte ha riunificato le comunità nell'unica parrocchia di S. Ambrogio.



Il lato nord con l'affresco raffigurante S. Francesco d'Assisi, il venerabile don Beltrami ed il Beato Carmelino da Omegna

ELENCO DEI CANONICI PREVOSTI

- 1318 Anselmo Bianchi
 1347 De Matteo da Crusinallo
 1479 Benedetto Leonardi
 1543 - 1606 Giovanni Pietro Leonardi da Novara
 1606 - 1626 Giovanni Alberganti da Omegna
 1626 - 1660 Francesco Tinelli
 1660 - 1667 Francesco Rossi
 1667 - 1704 Vitaliano Maria Bazzetta da Omegna
 1704 - 1727 Gaudenzio Gugliati
 1727 - 1749 Orazio Borroni
 1749 - 1759 Pietro Paolo Borsotti
 1759 - 1799 Bernardino Tonna da Calasca
 1800 - 1826 Pietro Grabini
 1827 (gennaio - giugno) Andrea Monti da Cuzzago
 1827 - 1833 Maria Antonio Zanni da Omegna
 (rinunciò per farsi oblatto a Varallo)
 1834 - 1867 Lorenzo Bracchi da Cellio
 1867 - 1906 Pasquale Ronchi da Ornavasso
 1906 - 1931 Roberto Geri da Garbagna
 1931 - 1945 Casimiro del Signore da Brovello
 1945 - 1951 Giuseppe Rossi da Arona
 1951 - 1957 Eugenio Lupo da Borgovercelli
 1957 - 1974 Giovanni Gatti da Agrate C.
 1974 Giovanni Zolla da Forno



Particolare del tetto della chiesa

**LA CHIESA PARROCCHIALE
COLLEGIATA DI S. AMBROGIO**



Il lato sud, forse una delle parti più antiche della chiesa.

Come per la maggior parte delle chiese antiche, così anche per la Collegiata non è determinabile, se non con larga approssimazione, l'epoca precisa della sua costruzione.

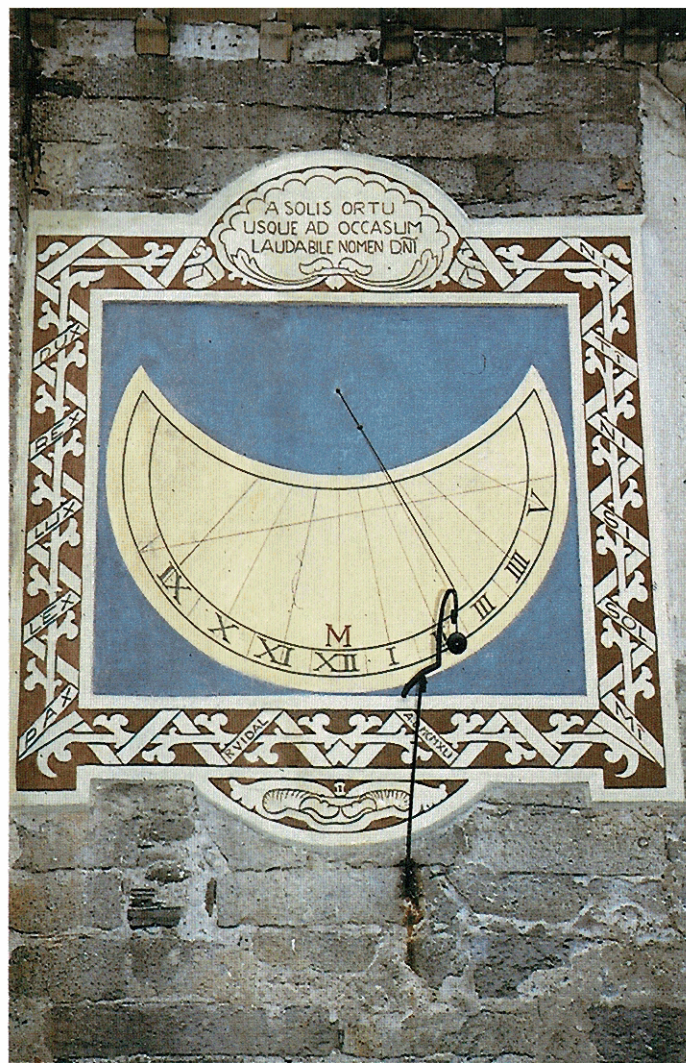
Le ipotesi, pertanto, possono essere diverse.

Da parte nostra ci limitiamo a ricordare come, nel 1934, l'allora prevosto don Casimiro Del Signore trovò incisa in un archetto pensile dell'abside della cappella del Rosario (dove oggi è collocata la grotta della Madonna di Lourdes) la data DCCCCLX. Da questo dedusse che quell'abside venne costruita a partire dall'anno 960 o, al massimo, qualche anno più tardi.

È una data che trova una singolare coincidenza con un particolare storico. In quegli anni, infatti, Berengario II, marchese di Ivrea, si era ribellato a Ottone I, imperatore di Germania. Questi mandò in Italia il figlio Litulfo che combatté Berengario in Lombardia e lo strinse d'assedio, per due mesi, nell'isola di San Giulio, obbligandolo alla resa. Dopo breve tempo Litulfo moriva avvelenato nel castello di Pombia, dopo aver lasciato libero Berengario.

Nel 951 Ottone I scese personalmente in Italia dove, nella pianura padana, vinse nuovamente Berengario, il figlio Adalberto e strinse d'assedio, sempre nell'isola di San Giulio, la regina Villa. L'assedio durò settanta giorni ed il segno della resa venne dato dalla regina stessa quando vide che gli sforzi dei suoi uomini erano vani. Per ringraziare Dio delle vittorie ottenute, Ottone fece dono, ai Canonici della riviera e all'arcivescovo di Milano, di parecchie terre, affinché venissero eretti luoghi di culto. Tra queste donazioni si può pensare alla costruzione del primo nucleo della Collegiata omegnese.

Del resto l'iscrizione dell'archetto pensile dopo il LX finale portava un segno di abbreviazione, come a dire che la data esatta dell'incisione deve essere collocata tra il 960 ed il 969.



La meridiana che si trova alla destra della porta d'ingresso del lato sud

**LA PARTE ESTERNA
DELLA COLLEGIATA**



Il fonte per l'acqua lustrale murato nel campanile e quindi non più in uso

L'esterno della Collegiata costituisce un vero intreccio di stili e di rifacimenti. Infatti l'edificio - che reca l'impronta di una basilica romanica - venne restaurato e ampliato dapprima tra il 1470 e il 1480, successivamente in epoca barocca ed, infine, poco dopo la prima guerra mondiale, con il rifacimento dell'abside e della sacrestia.

La facciata a capanna, per forma e per materiale (dadi in granito) richiama quelli che sono gli elementi fondamentali dell'architettura romanica, che prediligeva forme compatte e solide e materiali non necessariamente preziosi. Il pronao è di epoca successiva.

Il **campanile** - del XIII secolo - presenta, ad ogni lato, due finestre trifore a colonne slanciate ed è sormontato da una cuspide acuminata, a base piramidale. È alto 70 metri.

Il **lato sud** costituisce, con tutta probabilità, una delle parti più antiche della Chiesa. Il muro a blocchi di granito è sormontato da una fila di archetti romanici: gli stessi che adornano il campanile e la cupola al centro (questi ultimi sono poco visibili a causa di un posteriore innalzamento del tetto). La porta laterale, secondo un'antica tradizione costituiva, inizialmente, l'ingresso principale della Chiesa.

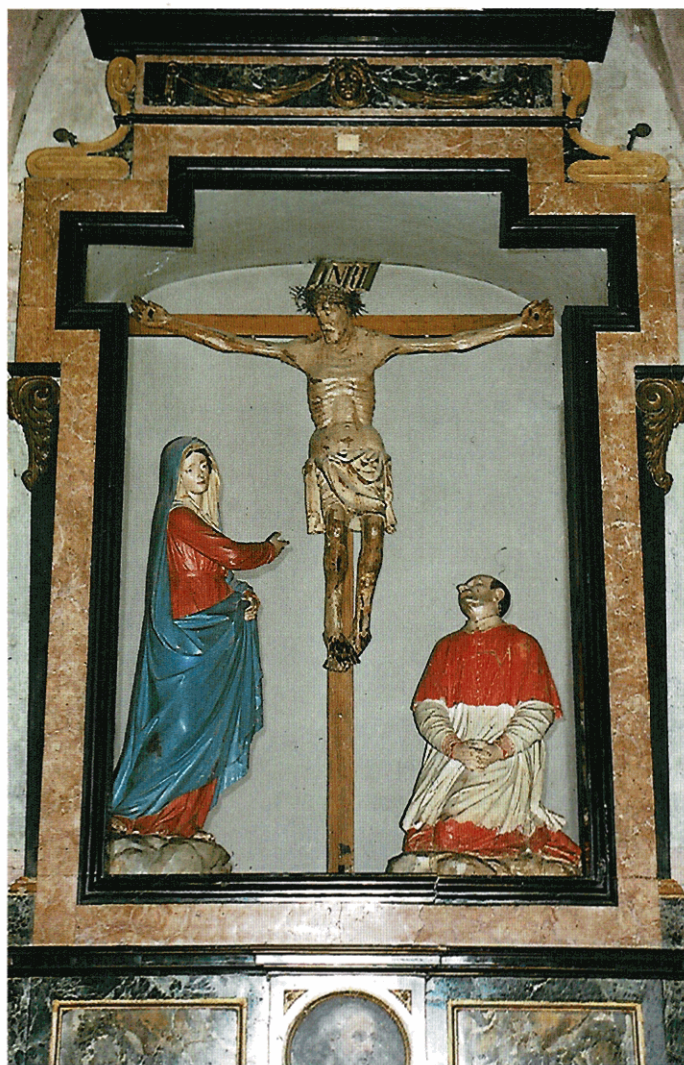
Di particolare interesse sono **due affreschi**.

Il primo (a sinistra della porta) raffigura San Cristoforo. Secondo la leggenda egli, uomo dal corpo gigantesco, aveva un profondo desiderio: mettersi al servizio del signore più potente che ci fosse sulla terra. Dopo varie peripezie incontrò un eremita che lo consigliò di aiutare i pellegrini a guadare un fiume molto pericoloso. Una notte, mentre riposava, gli sembrò di sentire la voce di un bambino che lo chiamava: «Cristoforo, vieni fuori e fammi guada il fiume».

Uscito dalla capanna, scorse un bambino. Presolo in collo, dopo aver afferrato una pertica, entrò nell'acqua: ma l'acqua cominciava a salire e il bambino a pesare come se fosse di piombo. Più s'inoltrava nel fiume, più l'acqua saliva e il bambino diventava pesante, così che, per la gran fatica, Cristoforo temeva di affogare.

Finalmente, attraversato il fiume con grande sforzo, depose a terra il bambino e gli disse: «Tu mi hai messo in gran pericolo. Eri così pesante che, se avessi avuto tutto il mondo addosso, avrei provato uguale fatica». E il bambino: «Non ti stupire, Cristoforo, perché hai tenuto sulle spalle non solo il mondo, ma anche Colui che lo ha creato. Io sono Cristo, tuo re, per il quale hai compiuto questa fatica».

Il secondo affresco è quello della meridiana. Il recente restauro (1993) ha permesso di portare alla luce alcuni interessanti aspetti:



Il Crocifisso ligneo risale presumibilmente al milleseicento ed è stato restaurato nel 1985. Ai piedi del Crocifisso la statua della B.V. Addolorata e di San Carlo.

- il quadrante: eseguito su parete leggermente declinante verso Ovest, è di tipo "ad ore francesi", dette anche "volgari" o "ultramontane". La sua costruzione risale, molto probabilmente, al periodo tra il 1805 e il 1815. La linea che taglia per traverso le linee orarie serviva per determinare l'equinozio, e, quindi, la data della Pasqua;
- il gnomone: era costituito da un filo teso e da un oggetto pesante, forse una palla. Uno stilo del tutto simile - risalente allo stesso periodo - si trova nel Duomo d'Asti;
- il bordo: sicuramente quello originale era molto più semplice (una cornice larga dai 10 ai 15 centimetri, con linee dipinte). Quello attuale è costruito con una tecnica tipica di alcune zone del Veneto orientale. Il nome dell'autore - R. Vidal - posto in basso, può essere la chiave per capire il motivo di questa tecnica;
- le scritte: sono tre.

In alto: "*a solis ortu usque ad occasum laudabile nomen Dni*" (Dal sorgere del sole al suo tramonto sia lodato il nome del Signore);

a destra: "*Ni ti nisi sol mi*" e cioè "*nihil tibi nisi sol mihi*", che vuol dire "niente a te, se non il sole a me" (non posso darti, indicarti l'ora se io non ho il sole);

a sinistra: la cornice era molto danneggiata se non addirittura manomessa. Probabilmente si richiama ad un esametro del XVII secolo: "sol, rex, spes, lex, mons, lux, fons, dux, pax, petra, Christus". Esametro che, come si può intuire, riunisce alcuni titoli che, nella Sacra Scrittura, sono attribuiti a Gesù.

Il lato nord, che mostra evidenti segni di rifacimenti e di aggiunte, è alquanto irregolare.

L'abside era in nuda pietra sino al 1928, quando venne affrescato dai pittori Crida e Guglielmino.

L'affresco (restaurato nel 1993) raffigura S. Francesco d'Assisi, il venerabile don Andrea Beltrami ed il Beato Carmelino da Omegna, che fu superiore del piccolo convento annesso alla Chiesa della Madonna del Popolo, morto nel 1872 "in odore di santità" come afferma Augusto Caccini nel suo volume dal titolo "A ritroso nel tempo - ricordi di vita omegnese".



La cappella della Madonna del Carmine, quasi interamente costruita con marmo nero e stucchi dorati



Il gonfalone dell'abate Zanoia, conservato nella cappella di San Vito



Il retro del gonfalone dell'abate Zanoia



La cappella del Sacro Cuore, posta alla sinistra dell'altare maggiore



Il Polittico di Fermo Stella, collocato nella Collegiata il 27 agosto 1547

**LA PARTE INTERNA
DELLA COLLEGIATA**



La navata centrale, e la parte absidale dove è posto l'altare maggiore

La Collegiata, a pianta longitudinale senza transetto, presenta una navata centrale, due laterali (di minore altezza) e tre campate.

Il soffitto è costituito da volte a crociera, affrescate e decorate.

Nella NAVATA DI SINISTRA (guardando l'altare) si trova:

un fonte per l'acqua lustrale, non più in uso in quanto murato nel campanile. Di forma ottagonale, alto un metro, reca l'iscrizione *1317 fuit hoc opus*. È fregiato da due grandi croci: una semigliata e l'altra ad estremità di raggio.

Questo fonte serviva per la benedizione dell'acqua il sabato santo: acqua che, poi, veniva distribuita ai vari paesi e serviva per le piccole chiese limitrofe;

la cappella del Crocifisso. Pur essendo uno dei luoghi più cari alla fede e alla pietà degli Omegnesi, risultano vane, tuttora, le ricerche fatte per rintracciare notizie precise circa le origini del Crocifisso e sulle motivazioni che hanno portato alla costruzione della cappella a lui dedicata.

L'opera lignea sembra essere giunta ad Omegna dalla Basilica di S. Ambrogio in Milano, nel periodo in cui il nostro abate Giuseppe Zanoia rivestiva le insegne canonicali di quella illustre Basilica.

In archivio vi è solo un cenno a livello prettamente amministrativo ma sufficiente a confermare questa ipotesi.

Di certo si è potuto appurare che il Crocifisso era già definito "antico" nel 1785, anno in cui venne dedicata la cappella.

I recenti restauri (1985) hanno portato a indicare come data probabile di origine dell'opera il Milletrecento.

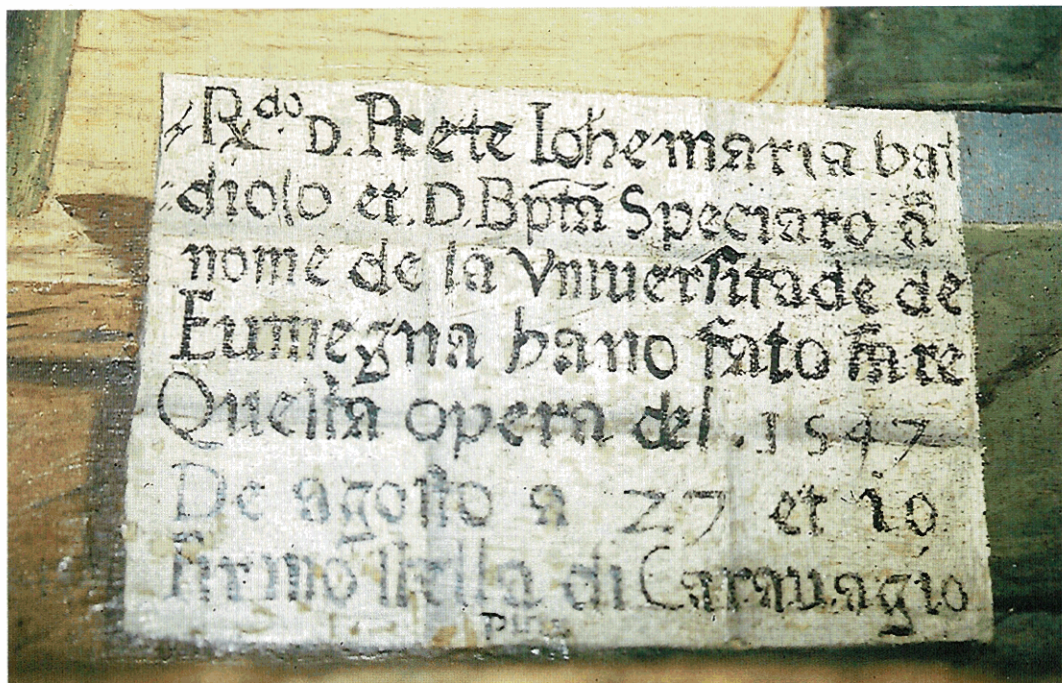
Il restauro, inoltre, ha permesso di rilevare che, nel '700, per motivi devozionali, era stata inclinata la testa di Gesù, nascondendo i segni dell'intervento sotto una folta barba. Attualmente il capo è nella sua posizione originale, mentre barba e capelli sono stati tolti.

Ai piedi del Crocifisso sono le statue della B.V. Addolorata e di San Carlo.

Completano la cappella altre due statue: una raffigurante S. Ambrogio (a sinistra) e l'altra San Giuseppe;

la cappella della Madonna del Carmine. E la cappella più grande della Chiesa e, con ogni probabilità - nell'edificio originario - costituiva l'altare maggiore.

Costruita quasi interamente con marmo nero e stucchi dorati, presenta un altare sormontato da due colonne tortili, che racchiudono quattro nicchie, due sovrapposte al centro e due laterali. Quelle centrali contengono un Crocifisso e la statua della



Il cartiglio posto il fondo al Polittico di Fermo Stella

Madonna del Carmine. Le laterali, invece, racchiudono le statue di S. Ambrogio e di S. Antonio. La parete di destra è occupata da un grande quadro che rappresenta S. Nicola nell'atto di compiere il miracolo della risurrezione di tre bambini. Nella parete di sinistra, il quadro raffigura l'Assunzione della Madonna;

la cappella di S. Vito. Dalla cappella della Madonna del Carmine si accede a quella che contiene l'urna con le spoglie di San Vito.

Anticamente la cappella del Carmine era patronato della Confraternita del SS.Sacramento, mentre quella di San Vito ne costituiva il coro.

San Vito. È stato soprattutto la ricognizione effettuata nel 1923, per volontà dell'allora prevosto Roberto Geri, alla cassetta contenente le reliquie del Santo Martire, a darci notizie più precise sulla identità di San Vito. Le sue spoglie erano state donate alla comunità cristiana di Omegna dal Vescovo di Novara Carlo Bascapé ed erano conservate sotto la mensa dell'altare maggiore.

Nel verbale della ricognizione, tra all'altro, si legge: «...l'iscrizione contenuta nell'urna in cornu Evangelii dice "corpus -S.Viti mart. Roma traslatu"; da l'altra parte in cornu Epistolae "Carolus - Eps Novar. hic cond. V cal. sept. MDCVI».

Il verbale prosegue: «...nel pomeriggio alle ore quattordici venne aperta la cassetta ed apparvero le seguenti ossa reliquie: due femori, due tibie di cui una spezzata a metà, due iliache, le quali tutte erano ben adagiate e deposte sopra bambagia bianca in ottimo stato di conservazione... Il medico ufficiale sanitario del Comune di Omegna, cav. Antonio Nobili, dichiarò, dietro esame accurato, che le suddette reliquie appartenevano ad una persona di sesso maschile, dell'apparente età dai diciotto ai vent'anni».

I verbali si concludono dando notizia che «le suddette reliquie, nel giorno stesso, furono consegnate alla Superiora Generale delle Suore Vincenzine della Piccola Casa della Divina Provvidenza, la quale sotto la propria sorveglianza sta curando la composizione in cera del corpo del martire S. Vito».

La festa di S. Vito si celebra l'ultima domenica di agosto;

il gonfalone dell'abate Zanoia. Nella cappella di San Vito è conservato un pregevole gonfalone. Su di esso sono raffigurati la B.V. del Carmine e un'adorazione di Angeli al SS. Sacramento: un evidente richiamo alla Confraternita che aveva il patronato della cappella.

Il gonfalone venne ricamato su disegno dell'abate Giuseppe Zanoia (1752-1817).

Proseguendo per la navata, sulla parete è posto un quadro raffigurante S. Ambrogio e l'imperatore Teodosio: un richiamo ai rapporti intercorsi tra i due nell'estate del 390. L'imperatore aveva disatteso i continui interventi del Vescovo, ordinando un'eccidio a Tessalonica.

S. Ambrogio si vide costretto ad invitare Teodosio ad una penitenza pubblica, prima di poter nuovamente entrare in chiesa e accostarsi ai sacramenti. La riconciliazione ebbe luogo - dopo la penitenza pubblica - nel Natale di quell'anno.



La Cappella della Madonna del Rosario

Il quadro, opera del pittore Mussi, è abbastanza recente e venne posto in sostituzione di un altro quadro, di autore ignoto, raffigurante S. Ambrogio nell'atto di scacciare gli Ariani.

Alla sinistra dell'altare si trova la **Cappella del Sacro Cuore**. Presenta la statua del Sacro Cuore, posta nella nicchia al centro dell'altare ed affiancata da due medaglie che raffigurano S. Teresa e S. Margherita Maria Alacoque.

Le balaustre, in marmo nero e rosso, dividono le navate dalla parte absidale dove è posto l'altare maggiore che presenta, sotto la mensa, una raffigurazione dell'Ultima Cena, mentre il tabernacolo è sormontato da un ciborio a sei colonne in marmo.

Nell'abside si trova il **Polittico di Fermo Stella**. Venne fatto eseguire, come ricorda il cartiglio posto al piede sinistro di S. Ambrogio, dal "rev. sig. prete Giovanni Maria Baldioli" - prevosto del collegio canonico a quel tempo - e dal "sig. Battista Speciaro" - forse podestà o console del Comune di Omegna - a nome della "universitate de Eumegna", cioè di tutti gli uomini del borgo e del contado omegnese, e venne collocato nella Collegiata il 27 agosto 1547.

La sua collocazione originaria non era sulla parete di fondo dell'abside: era situato come pala d'altare sulla mensa antica (al centro della predella, infatti, si può ancora notare il riquadro per il tabernacolo, dove era riposta l'Eucarestia). Venne spostato sulla parete di fondo nel XVIII secolo, quando, con la ricostruzione dell'altare maggiore sovrastato dal ciborio, veniva meno la sua funzione originaria.

Il polittico è costituito da sei grandi tavole di legno di pioppo cipressino, raffiguranti nove Santi, protettori delle terre della pieve, la Vergine con il Bambino, più quattro formelle di angeli, nella predella. Il tutto viene spiegato e presentato nel cartiglio - purtroppo in parte illeggibile - posto sotto il piede destro di S. Ambrogio:

*nel grembo di Maria colcerato...
sta il Figliol di Padre eterno
nel tempio a Dominus Ambrosio dedicato
quale compieta tiene in sempiterno
ogni fidel parochia chi suo fiato:
(Iohannes Anton)ioli grati al Superno
(Iaco)bo Bartolomeo Gaudenci poi
Georgio Nicolao Stephano soi.*

Il polittico è racchiuso in una ricca cornice intagliata e dorata, di gusto rinascimentale.

I Santi effigiati sono quindi (procedendo da sinistra verso destra e dall'alto in basso):

San Nicolao e S. Stefano (patroni di Quarna sotto e Quarna sopra). Il primo è raffigurato in abiti episcopali mentre il secondo, oltre alle insegne diaconali, reca due sassi (sul capo grondante di sangue e sulla spalla sinistra) che ricordano il martirio da lui subito, mediante lapidazione.

Seguono la Vergine in trono con il Bambino in grembo; San Giorgio e San



La Cappella di San Francesco

Gaudenzio (venerati a Casale Corte Cerro e a Crusinallo): il primo è raffigurato in armatura da cavaliere cinquecentesco, con la mazza ferrata in una mano, lo stendardo crociato nell'altra e il drago accanto alla gamba destra; San Gaudenzio viene presentato in vesti episcopali.

Proseguendo, troviamo S. Antonio e San Giovanni Battista. Il primo potrebbe essere qui effigiato in quanto patrono di Brolo. Ma l'accostamento a San Giovanni Battista - che può solo riallacciarsi al battistero di Omegna - ci induce a pensare che l'autore abbia voluto riferirsi ad altre due Chiese, entrambe facenti parte del borgo omegnese di quel tempo: anzitutto il già citato Battistero e poi l'oratorio di S. Antonio abate (che sorgeva all'incirca di fronte alla ferriera Pietra ex Cobianchi, dove la strada antica faceva un gomito per evitare lo Strona, scavalcava la Nigoglia e proseguiva verso la Verta: questo appare chiaro da una mappa del 1730, conservata nel palazzo Borromeo all'isola Bella). Questo oratorio venne demolito nel secolo scorso per la costruzione della strada statale e il suo altare venne posto nella Chiesa della Madonna del Popolo. S. Antonio è raffigurato in vesti di abate e tiene in mano una Bibbia, aperta sul capitolo XXI del libro del Siracide. San Giovanni - in vesti da eremita - tiene un agnello sul braccio e ha un bastone con il cartiglio "ecce Agnus Dei".

Al centro è collocato S. Ambrogio, seduto sulla cattedra: tiene in mano un flagello, probabilmente a sottolineare il suo impegno e il suo combattimento contro l'eresia ariana.

Nell'ultima tavola, S. Bartolomeo e S. Giacomo maggiore (venerati a Germagno e a Luzzogno): l'uno con il coltello (che richiama il martirio subito), l'altro con la veste, il bastone e il cappello da pellegrino.

In basso sono dipinte sei figure di angeli inginocchiati, che reggono dei cartigli sopra i quali troviamo dei versetti di lode e di adorazione all'Eucarestia (che era custodita nel tabernacolo cui fanno ala).

L'autore è Fermo Stella da Caravaggio, la cui firma è posta in calce al cartiglio che si trova sotto il piede sinistro di S. Ambrogio.

La vita e le opere di questo pittore ci sono note solo parzialmente: fu attivo tra il 1519 e il 1562, soprattutto nell'Alto Novarese e in Valsesia. Lavorò spesso con Gaudenzio Ferrari, del quale subì l'influsso e del quale, alcuni, lo considerano allievo (ma la critica recente ha escluso tale ipotesi).

Occorre, infine, ricordare come i due scomparti principali del polittico - quelli raffiguranti la Vergine con il Bambino e S. Ambrogio - furono pesantemente restaurati e ritoccati nell'Ottocento. Il coro è arredato lungo la parete da una fila di sedili (stalli) di legno intagliato, di cui però non si hanno notizie storiche.

Nella NAVATA DESTRA (partendo dall'altare) troviamo:

la cappella della Madonna del rosario. E uguale, per struttura, a quella del sacro Cuore. La nicchia, contenente la statua della Madonna, è attornata da affreschi di Santi (e precisamente San Domenico e Santa Caterina);



La tela raffigurante San Francesco al momento della morte

la grotta della Madonna di Lourdes. È costruita su quello che, fino a qualche decennio fa, era l'ossario del Cimitero. Infatti, sino agli inizi del secolo, la Collegiata costituiva l'ultimo edificio a nord di Omegna. Nella zona dell'attuale grotta era posto il cimitero, mentre tutt'intorno (l'attuale piazza Beltrami) vi era un grande giardino;

la cappella di San Francesco. Semplice ed austera, contiene una tela - recentemente restaurata - ove è raffigurato S. Francesco nel momento della morte;

la cappella della Madonna delle Grazie. Detta anche "cappella Caccini", in riferimento alla famiglia che ne deteneva il patronato, contiene il quadro di una Madonna con il Bambino. La Vergine è venerata con il titolo di "*salus populi romani*".

Nella terza colonna tra la navata centrale e quella laterale di destra è posta la tomba del venerabile sacerdote Andrea Beltrami.

Figlio di Antonio e Caterina Beltrami, nacque a Omegna il 24 giugno 1870, primogenito di dieci fratelli e sorelle.

Nell'ottobre 1883 entra come studente nel collegio salesiano di Lanzo Torinese dove, nel periodo degli studi ginnasiali, matura la sua vocazione sacerdotale e religiosa.

Quattro anni dopo - il 2 ottobre 1887- fa la professione religiosa, presente San Giovanni Bosco, nella casa di Valsalice a Torino.

Nel 1891 emergono i primi sintomi del male (etisia) che lo aveva inesorabilmente intaccato.

Ottenuta la dispensa dall'età e dagli studi, riceve gli ordini minori, il suddiaconato, il diaconato e, l'8 gennaio 1893, è ordinato sacerdote.

Da quel momento, al sacrificio di Gesù in Croce, don Andrea unisce la sua sofferenza.

Lavoro (intraprende un'intensa attività di scrittore), adorazione del Santissimo Sacramento, offerta di se stesso per la salvezza del mondo, scandiranno gli ultimi anni della sua vita, sino al 30 gennaio 1897, giorno della sua morte.

La sua testimonianza non rimane isolata: qualche anno più tardi, don Luigi Variara, salesiano missionario in Colombia, fonda la congregazione delle Figlie dei Sacri Cuori: la prima al mondo che accoglie suore lebbrose o figlie di lebbrosi. E le forma con la "dottrina spirituale" di don Beltrami.

Il 5 dicembre 1966, il Papa Paolo VI dichiara don Andrea "Venerabile".

Il pavimento - restaurato nel 1992 - è in mosaico veneziano. Sostituisce quello antico, interrato nel 1910, quando il piano della Chiesa venne rialzato e portato al livello attuale. Infatti, fino ad allora, il pavimento della Collegiata era più basso di qualche metro, tanto che, per accedere all'interno dell'edificio, bisognava scendere di alcuni gradini.



La cappella della Madonna delle Grazie, detta anche cappella Caccini, in riferimento alla famiglia che ne deteneva il patronato



La tomba del venerabile sacerdote Andrea Beltrami

Situato nelle immediate adiacenze della Collegiata di S. Ambrogio, è sorto nella seconda metà del sec. XVI: voluto e costruito dalla Comunità di Omegna nell'intento di recuperare l'antico primitivo battistero, scomparso un paio di secoli prima, e nel desiderio di riconfermare i diritti di primato dell'antichissima storica Pieve. L'attuale edificio in stile manieristico potrebbe, quindi, poggiare sulle fondamenta del primitivo battistero medievale.

«La costruzione - scrive il prof. don Angelo Stoppa - ebbe inizio nel 1588, quando il "burgus Eumeniae", pur non avendo perduto la sua secolare autonomia di libero Comune, era passato alla dipendenza del ducato di Milano, che l'aveva ceduto al dominio feudale della nobile e potente casata dei Borromeo lombardi e del lago Maggiore".

È del 26 luglio 1590 il primo accenno esplicito all'oratorio di San Giovanni Battista, dal quale si apprende che l'edificio non era ancora ultimato, perché non in uso. Lo si trova negli atti di visita del Vescovo Cesare Speciano, in cui si legge che il presule visitava anche l'oratorio o meglio la fabbrica di S. Giovanni sita presso la Chiesa Collegiata di S. Ambrogio ed oltre il Cimitero.

Tale fabbricato è il San Giovanni che non è ancora ultimato ed è costruito in forma abbastanza decorosa con davanti il portico, sopra il quale si intende installare la Scuola e la Confraternita del Santissimo Corpo di Cristo.

Sarà il Vescovo Bascapé a farci, poi, sapere che i lavori di costruzione del nuovo Battistero furono eseguiti a spese della comunità. Dagli atti della sua visita del 1596 si avverte, infatti, che le opere murarie, in tale anno, erano già finite ma che non vi si poteva tuttora installare il fonte battesimale perché l'edificio mancava di elementi richiesti dalla liturgia a norma della vigente prassi canonica: "*non est iuxta formam instructionis fabricae*", precisa il presule. In esso non è dipinta l'immagine di S. Giovanni Battista, non è perfezionato il tetto a volta e manca il pavimento adatto; le finestre tutte mancano di vetri; in capo ad esso vi è, ma ancora informe, l'altare sul quale la Comunità intende far celebrare la S. Messa ogni lunedì.

Gli atti proseguono: "l'oratorio è ad archi ed imbiancato. Davanti ha il portico e sopra di esso sono ricavati due locali per ospitare il predicatore, ma questi non sono ancora perfezionati".

Purtroppo, sette anni dopo, nel 1603, non se n'era fatto niente. E, tornato in visita, il medesimo Bascapé doveva constatare che "il fonte era ancora nell'interno della Collegiata, in luogo disadatto e non decoroso".

Il Vescovo dava, allora, precise disposizioni, indicando anche come doveva essere collocato il fonte: ma anche questa volta l'ordine perentorio non viene eseguito.

Trascorso altri tredici anni, il Vescovo cardinal Ferdinando Taverna, in visita pastorale nel 1616, deve lamentare che ancora non si è provveduto alla sistemazione del nuovo battistero.

Ancora due anni dopo - come avverte un inventario del 1618, fatto dal notaio Giovanni Battista Zanoni - il battistero non era stato ancora traslocato dalla Collegiata all'oratorio "appositamente dedicato da ben vent'anni".



L'urna contenente il corpo di S. Vito

Il trasferimento del fonte battesimale avvenne finalmente poco dopo il 1618. Infatti nel 1829 il Vescovo Giovanni Pietro Volpi avrebbe voluto che il fonte, elevato in "un angolo" o si rimuovesse per porlo in mezzo, "scavando la terra perché si discenda ad esso almeno per tre gradini, di modo che i parroci della Pieve - che sono tenuti a riunirsi per la benedizione del fonte battesimale - possano assistere in modo più comodo e più decoroso". I locali sopra il portico, inizialmente destinati ad ospitare la Confraternita del SS. Corpo di Cristo, furono destinati, in realtà, ad accogliere il predicatore quaresimalista. In seguito prenderà sede la Compagnia della Dottrina Cristiana.

Nel 1677 viene pure situato - a destra dell'entrata - un sepolcro per i fanciulli, mentre più tardi qui ebbe sede il Consorzio di S. Luigi Gonzaga per la formazione della gioventù, istituito nel 1838.

Il prevosto Ronchi, nel 1869, dando una descrizione dell'oratorio, sottolinea che le funzioni venivano svolte per la festa di S. Giovanni Battista, di S. Luigi e di Maria Ausiliatrice.

In questi ultimi anni, alcuni lavori di restauro hanno permesso di recuperare pienamente l'edificio e di restituirlo quale luogo di culto, in particolare per l'amministrazione di battesimi.

Indice

Cenni storici sulla parrocchia e sulla Chiesa collegiata di Omegna	pag.	5
Elenco dei canonici prevosti	"	9
La Chiesa parrocchiale collegiata di S. Ambrogio	"	11
La parte esterna della Collegiata	"	15
La parte interna della Collegiata	"	25
Il Battistero	"	37